

# SP

SISTEMA  
PENALE

FASCICOLO

6/2020

**DIRETTORE RESPONSABILE** Gian Luigi Gatta  
**VICE DIRETTORI** Guglielmo Leo, Luca Luparia

**ISSN 2704-8098**

**COMITATO EDITORIALE** Giuseppe Amarelli, Roberto Bartoli, Hervé Belluta, Michele Caianiello, Massimo Ceresa-Gastaldo, Adolfo Ceretti, Cristiano Cupelli, Francesco D'Alessandro, Angela Della Bella, Gian Paolo Demuro, Emilio Dolcini, Novella Galantini, Mitja Gialuz, Glauco Giostra, Antonio Gullo, Stefano Manacorda, Vittorio Manes, Luca Maserà, Anna Maria Maugeri, Melissa Miedico, Vincenzo Mongillo, Francesco Mucciarelli, Claudia Pecorella, Marco Pelissero, Lucia Riscato, Marco Scoletta, Carlo Sotis, Costantino Visconti

**COMITATO SCIENTIFICO** Alberto Alessandri, Silvia Allegrezza, Ennio Amodio, Gastone Andrezza, Ercole Aprile, Giuliano Balbi, Marta Bargis, Fabio Basile, Alessandra Bassi, Carlo Benussi, Alessandro Bernardi, Marta Bertolino, Rocco Blaiotta, Manfredi Bontempelli, Renato Bricchetti, David Brunelli, Carlo Brusco, Silvia Buzzelli, Alberto Cadoppi, Lucio Camaldo, Stefano Canestrari, Giovanni Canzio, Francesco Caprioli, Matteo Caputo, Fabio Salvatore Cassibba, Donato Castronuovo, Elena Maria Catalano, Mauro Catenacci, Antonio Cavaliere, Francesco Centonze, Federico Consulich, Stefano Corbetta, Roberto Cornelli, Fabrizio D'Arcangelo, Marcello Daniele, Gaetano De Amicis, Cristina De Maglie, Alberto De Vita, Ombretta Di Giovine, Gabriella Di Paolo, Giandomenico Dodaro, Massimo Donini, Salvatore Dovere, Tomaso Emilio Epidendio, Luciano Eusebi, Riccardo Ferrante, Giovanni Fiandaca, Giorgio Fidelbo, Carlo Fiorio, Roberto Flor, Luigi Foffani, Désirée Fondaroli, Gabriele Fornasari, Gabrio Forti, Piero Gaeta, Marco Gambardella, Alberto Gargani, Loredana Garlati, Giovanni Grasso, Giulio Illuminati, Gaetano Insolera, Roberto E. Kostoris, Sergio Lorusso, Ernesto Lupo, Raffaello Magi, Vincenzo Maiello, Grazia Mannozi, Marco Mantovani, Marco Mantovani, Luca Marafioti, Enrico Marzaduri, Maria Novella Masullo, Oliviero Mazza, Claudia Mazzucato, Alessandro Melchionda, Chantal Meloni, Vincenzo Militello, Andrea Montagni, Gaetana Morgante, Lorenzo Natali, Renzo Orlandi, Luigi Orsi, Francesco Palazzo, Carlo Enrico Paliero, Lucia Parlato, Annamaria Peccioli, Chiara Perini, Carlo Piergallini, Paolo Pisa, Luca Pistorelli, Daniele Piva, Oreste Pollicino, Domenico Pulitanò, Serena Quattrocchio, Tommaso Rafaraci, Paolo Renon, Maurizio Romanelli, Gioacchino Romeo, Alessandra Rossi, Carlo Ruga Riva, Francesca Ruggieri, Elisa Scaroina, Laura Scomparin, Nicola Selvaggi, Sergio Seminara, Paola Severino, Rosaria Sicurella, Piero Silvestri, Fabrizio Siracusano, Andrea Francesco Tripodi, Giulio Ubertis, Antonio Vallini, Gianluca Varraso, Vito Velluzzi, Paolo Veneziani, Francesco Viganò, Daniela Vigoni, Francesco Zacchè, Stefano Zirulia

**REDAZIONE** Francesco Lazzeri (coordinatore), Alberto Aimi, Enrico Andolfatto, Enrico Basile, Silvia Bernardi, Carlo Bray, Pietro Chiaraviglio, Stefano Finocchiaro, Beatrice Fragasso, Alessandra Galluccio, Cecilia Pagella, Tommaso Trinchera, Maria Chiara Ubiali

*Sistema penale* (SP) è una rivista *online*, aggiornata quotidianamente e fascicolata mensilmente, ad accesso libero, pubblicata dal 18 novembre 2019.

La *Rivista*, realizzata con la collaborazione scientifica dell'Università degli Studi di Milano e dell'Università Bocconi di Milano, è edita da Progetto giustizia penale, associazione senza fine di lucro con sede presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche "C. Beccaria" dell'Università degli Studi di Milano, dove pure hanno sede la direzione e la redazione centrale. Tutte le collaborazioni organizzative ed editoriali sono a titolo gratuito e agli autori non sono imposti costi di elaborazione e pubblicazione.

La *Rivista* si uniforma agli standard internazionali definiti dal *Committee on Publication Ethics* (COPE) e fa proprie le relative linee guida.

I materiali pubblicati su *Sistema Penale* sono oggetto di licenza CC BY-NC-ND 4.00 International. Il lettore può riprodurli e condividerli, in tutto o in parte, con ogni mezzo di comunicazione e segnalazione anche tramite collegamento ipertestuale, con qualsiasi mezzo, supporto e formato, per qualsiasi scopo lecito e non commerciale, conservando l'indicazione del nome dell'autore, del titolo del contributo, della fonte, del logo e del formato grafico originale (salve le modifiche tecnicamente indispensabili).

Il testo completo della licenza è consultabile su <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>.

**Peer review** I contributi che la direzione ritiene di destinare alla sezione "Articoli" del fascicolo mensile sono inviati a un revisore, individuato secondo criteri di rotazione tra i membri del Comitato scientifico, composto da esperti esterni alla direzione e al comitato editoriale. La scelta del revisore è effettuata garantendo l'assenza di conflitti di interesse. I contributi sono inviati ai revisori in forma anonima. La direzione, tramite la redazione, comunica all'autore l'esito della valutazione, garantendo l'anonimato dei revisori. Se la valutazione è positiva, il contributo è pubblicato. Se il revisore raccomanda modifiche, il contributo è pubblicato previa revisione dell'autore, in base ai commenti ricevuti, e verifica del loro accoglimento da parte della direzione. Il contributo non è pubblicato se il revisore esprime parere negativo alla pubblicazione. La direzione si riserva la facoltà di pubblicare nella sezione "Altri contributi" una selezione di contributi diversi dagli articoli, non previamente sottoposti alla procedura di *peer review*. Di ciò è data notizia nella prima pagina della relativa sezione.

Di tutte le operazioni compiute nella procedura di *peer review* è conservata idonea documentazione presso la redazione.

**Modalità di citazione** Per la citazione dei contributi presenti nei fascicoli di *Sistema penale*, si consiglia di utilizzare la forma di seguito esemplificata: N. COGNOME, *Titolo del contributo*, in *Sist. pen. (o SP)*, 1/2020, p. 5 ss.

## IL PROCESSO MULTIFATTORIALE DI RADICALIZZAZIONE AL FONDAMENTALISMO “JIHADISTA” (\*)

di Francesco Rossi

*L'articolo analizza i principali fattori che innescano il processo radicalizzazione al fondamentalismo cd. jihadista da una prospettiva essenzialmente socio-criminologica e geopolitica. Verrà innanzitutto esaminato il concetto di radicalizzazione (§ 1) e si proporrà una ricostruzione delle relative concause, nella sua potenziale progressione verso la violenza terroristica (§ 2-7). La parte conclusiva del lavoro effettuerà alcune considerazioni in merito ai limiti delle attuali strategie di contrasto alla radicalizzazione e al terrorismo ed abbozzerà alcune possibili strade da percorrere in un'ottica preventiva (§ 8).*

SOMMARIO: 1. Il concetto di radicalizzazione al fondamentalismo e la casistica dominante sul piano empirico. – 2. Le molteplici cause della radicalizzazione al fondamentalismo e del terrorismo internazionale. – 3. Il fattore ideologico. – 4. Il fattore politico. – 4.1. Il governo dei territori del Medio Oriente. – 4.2. L'interventismo degli Stati Uniti e dell'Europa e l'escalation di relazioni internazionali conflittuali. – 5. Il fattore sociale. – 6. Il fattore culturale. – 7. Il fattore economico. – 8. Considerazioni conclusive.

### 1. Il concetto di radicalizzazione al fondamentalismo e la casistica dominante sul piano empirico.

Questo lavoro si prefigge di analizzare i tratti salienti della radicalizzazione al fondamentalismo comunemente denominato “islamico” o “jihadista” e del terrorismo internazionale<sup>1</sup>. In seguito alla nuova emergenza legata al terrorismo internazionale, le

(\*) Questo articolo è stato realizzato nell'ambito del Progetto I+D+i “La ejecución de las penas por delitos de terrorismo”, RTI2018-095375-B-100, finanziato dal Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades de España (este artículo se ha realizado en el marco del Proyecto de I+D+i “La ejecución de las penas por delitos de terrorismo” (RTI2018-095375-B-100) financiado por el Ministerio de Ciencia, Innovación y Universidades de España).

<sup>1</sup> Oggi, come noto, l'espressione “terrorismo internazionale” viene utilizzata per fare riferimento al jihadismo o fondamentalismo “islamico”, contraddistinto da una dimensione marcatamente transnazionale. Secondo alcuni, in particolare, l'epiteto “jihadista” non sarebbe spendibile per qualificare il suddetto terrorismo, stante che il termine “jihad” non alluderebbe in sé alla “guerra santa” condotta dallo Stato islamico e dai suoi affiliati bensì, letteralmente, allo «slancio per raggiungere un dato obiettivo e [...] allo sforzo spirituale del singolo individuo per migliorare sé stesso»: S. MORETTI, *Guerra santa*, in *Treccani online*. V. altresì C. DEL PRADO HIGUERA, E. SÁNCHEZ DE ROJAS DÍAZ, *Terrorismo islamista: El caso de Al Gama'a al Islamiya*, Valencia, 2018, pp. 91 ss. (in particolare p. 92); N. SANZ MULAS, *Las sociedades paralelas como cantera*

istituzioni nazionali e sovranazionali hanno collocato il tema della radicalizzazione e delle relative strategie di contrasto in cima alle proprie priorità. In simili situazioni, infatti, garantire la sicurezza diviene compito e problema centrale per il legislatore e per le autorità deputate all'implementazione del diritto.

In via di estrema sintesi, per radicalizzazione si allude in questo lavoro al processo<sup>2</sup> multifattoriale e multiforme di adesione psicologica alla violenta ideologia del fondamentalismo<sup>3</sup> su impulso di fattori esterni e/o interni all'individuo coinvolto<sup>4</sup>. Come sottolinea una parte della dottrina, «[s]i può parlare infatti di radicalizzazione solo quando un'[eventuale] azione violenta si fonda su una precisa ideologia»<sup>5</sup>. Come si vedrà nel prosieguo, a prescindere dalla profondità della sua conoscenza in merito ai dogmi estremisti, il soggetto radicalizzato aderisce a una concezione del mondo e a

---

del jihadismo, in *El terrorismo en la actualidad: un nuevo enfoque político criminal*, dir. da A.I. Pérez Cepeda, coord. Da M. Ruiz Arias, Valencia, 2018, pp. 252 ss.; A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, in *Comprendere il terrorismo. Spunti interpretativi di analisi e metodologie di contrasto del fenomeno*, a cura di R. Razzante, Pisa, 2019, p. 83; R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, Milano, 2015, p. 14, nt. 1: «[s]olo dal X secolo, per ragioni storiche, il termine jihad diventerà sinonimo di azione militare religiosamente giustificata mirata a creare un ambiente islamico»; nonché *ivi*, p. 21: «[i]l termine jihad ha il duplice significato di «sforzo su di sé sulla vita di Dio» e di «combattimento per Dio». Lo jihad dell'anima (*jihad al-nafs*), lo sforzo spirituale per rimanere sulla via tracciata da Dio, è ritenuto dai radicali inseparabile dal jihad della spada, il combattimento in armi per affermare i diritti divini (*jihad bi-l-saif*)». Nel prosieguo di questo lavoro verranno dunque privilegiate le espressioni “estremismo”, “fondamentalismo”, “fondamentalista” e “internazionale”.

<sup>2</sup> Tra i contributi più recenti, descrive la radicalizzazione come processo «in senso atecnico, per indicare un mutamento di stato da una fase in cui il soggetto non è ancora radicalizzato ad una in cui lo è [...] frutto di una maturazione, del passaggio del soggetto attraverso situazioni diverse e convergenti» A. SPENA, *“Io ho ragione; tu sei morto!” Su terrorismo e radicalizzazione*, in *Mobilità, sicurezza e nuove frontiere tecnologiche*, a cura di V. Militello, A. Spena, Torino, 2018, p. 253, *sub* nt. 10 (cui si rinvia anche per gli ulteriori riferimenti bibliografici). Per ulteriori approfondimenti, si veda inoltre R. CRUPI, *Al di là del diritto penale: exit strategy dalla radicalizzazione*, *ivi*, pp. 275 ss., ove l'A. ricostruisce sinteticamente quattro modelli di impronta sociologica e psicologica («di Borum», «della *Staircase to Terrorism*», «del NYPD (Dipartimento di Polizia di New York)» e «del *Center for Strategic and International Studies (CSIS)* di Washington») elaborati per compendiare le fasi in cui la radicalizzazione al fondamentalismo tende spesso a manifestarsi.

<sup>3</sup> E cioè, richiamando una delle classificazioni più diffuse in dottrina, la «radicalizzazione cognitiva» (*ex multis*, F. DEMANT, M. SLOOTMAN, F. BUIJS, J. TILLIE, *Decline and Disengagement. An Analysis of Processes of Deradicalisation*, IMES Reports Series, Amsterdam, 2008, pp. 12 ss.) «di un'idea o di un'opinione»: A.M. COSSIGA, *Il terrorismo jihadista: uno sguardo antropologico*, in *Comprendere il terrorismo. Spunti interpretativi di analisi e metodologie di contrasto del fenomeno*, *cit.*, p. 33; corsivo aggiunto. Sull'ideologia fondamentalista come forma di «violenza emotiva», A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, *cit.*, p. 101.

<sup>4</sup> I termini «interna»/«esterna» sono impiegati altresì da A. SPENA, *“Io ho ragione; tu sei morto!” Su terrorismo e radicalizzazione*, *cit.*, pp. 255-256, per distinguere rispettivamente quegli individui che già appartenevano all'universo musulmano prima della «degenerazione in senso estremistico» della propria ideologia da coloro che al contrario sposano l'estremismo violento in seguito a conversione. Una nozione sostanzialmente analoga a quella riportata nel testo è fornita da K.M. SARMA, *Risk Assessment and the Prevention of Radicalization from Nonviolence Into Terrorism*, in *American Psychologist*, Vol. 72, N. 3, p. 279 (cui si rinvia altresì per gli ulteriori riferimenti bibliografici).

<sup>5</sup> R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, *cit.*, p. 9.

forme d'azione che postulano la violenza, finalizzata a instaurare un nuovo ordine sociale e istituzionale<sup>6</sup>.

Il processo di radicalizzazione al fondamentalismo è *preceduto da momenti «di negazione» del (e «di opposizione» emotiva al) sistema di riferimento*<sup>7</sup>, ed è spesso *prodromico al compimento di attentati terroristici* o anche soltanto *di una serie di attività preparatorie* di questi ultimi<sup>8</sup>. Schematizzando all'estremo, ed elencandole in un ordine che potrebbe ritenersi di crescente pericolosità nell'ambito della progressione verso il ricorso alla violenza terroristica, tra tali attività si annoverano soprattutto: *i) il reperimento autonomo di informazioni utili per finalità di terrorismo o la detenzione di files digitali o documenti di propaganda fondamentalista non ulteriormente diffusi da chi li possiede e cui non fa seguito la concreta preparazione di qualsivoglia attentato; ii) l'apologia, commessa sempre più spesso tramite social networks, e altre forme di glorificazione pubblica del terrorismo come "modello da imitare"; iii) l'istigazione diretta al terrorismo; iv) l'assistenza a membri di gruppi che perseguono finalità di terrorismo fornendo loro rifugio, vitto, ospitalità, mezzi di trasporto o di comunicazione e così via; v) viaggi in territori sotto l'influenza dello Stato Islamico per prestarvi servizio militare, para-militare (o comunque realizzati con una più generica finalità di terrorismo, perseguita a stretto contatto con un ambiente militarizzato); vi) il reclutamento con la medesima finalità; vii) il finanziamento del terrorismo; viii) il reperimento autonomo di informazioni sub i) accompagnato dall'inizio della preparazione di eventuali attentati<sup>9</sup>; ix) l'addestramento diretto o a distanza con finalità di terrorismo; x) la partecipazione a un gruppo terroristico; xi) la direzione di quest'ultimo.*

Talora la radicalizzazione al fondamentalismo assume risvolti più squisitamente antisociali (in un'accezione di convivenza pacifica, libera e plurale) che antistatali. Risulta emblematico in questo senso quanto accaduto nel Regno Unito tra il 2013 e il 2014: «un gruppo di musulmani che si autodefiniva 'Muslim patrols' pattugliava le strade nella East London»<sup>10</sup> formando «una sorta di corpo di polizia morale islamica e

---

<sup>6</sup> Per ulteriori approfondimenti, v. J.M. PAREDES CASTAÑÓN, *Terrorismo y antiterrorism como estrategias politico militares*, in *El terrorismo en la actualidad: un nuevo enfoque político criminal*, cit., pp. 183 ss.

<sup>7</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 92.

<sup>8</sup> E cioè la «radicalizzazione violenta» (v. ancora F. DEMANT, M. SLOOTMAN, F. BUIJS, J. TILLIE, *Decline and Disengagement. An Analysis of Processes of Deradicalisation*, cit., pp. 12 ss.) o «delle azioni», «che anticipa un comportamento» ed «è un fenomeno che attiene alla psicologia del singolo o del gruppo»: A.M. COSSIGA, *Il terrorismo jihadista: uno sguardo antropologico*, cit., p. 33. Secondo quest'ultimo A., tali azioni e comportamenti forniscono l'unico appiglio utile a rilevare quegli individui che pongono a rischio la sicurezza pubblica (mentre non assumerebbe alcun rilievo distintivo la loro personalità di per sé sola considerata). Per una nozione di radicalizzazione incentrata sull'«uso, supporto, o agevolazione della violenza, come metodo per attuare un cambiamento sociale», C.E. ALLEN, *Threat of Islamic Radicalization to the Homeland*, U.S. Senate Committee on Homeland Security and Government Affairs, 14 marzo 2007, p. 4.

<sup>9</sup> Le ipotesi in questione spaziano dal cd. auto-addestramento, manifestazione paradigmatica della radicalizzazione autonoma al fondamentalismo in via cibernetica, ad altri segnali di una preparazione ancora in fase embrionale come la raccolta di informazioni su luoghi o persone che ne facilitino la sorveglianza in vista dell'eventuale realizzazione di un attentato terroristico.

<sup>10</sup> M. PAPA, *Il fiqh al-aqalliyyāt e il proselitismo islamico*, in *Quad. dir. pol. eccl.*, n. 1/2020, pp. 180-181.

gruppi estremisti»<sup>11</sup> che avanzavano così – talora attraverso la violenza – pretese religiosamente ispirate nei confronti non già dello Stato, bensì di singoli individui rispetto ai loro comportamenti in pubblico<sup>12</sup>.

## 2. Le molteplici cause della radicalizzazione al fondamentalismo e del terrorismo internazionale.

I fattori alla base della radicalizzazione al fondamentalismo e del terrorismo internazionale sono da lungo tempo al centro del dibattito nelle diverse branche delle scienze umanistiche<sup>13</sup>. Si afferma comunemente, d'altronde, che ogni modello teorico elaborato per illustrare la genesi dei fenomeni in questione rischia di risultare di per sé incompleto, non potendosi padroneggiare con “una unica base teorica (...) il grado di causalità tra le condizioni psicosociali vissute dall'individuo e la sua decisione di appartenere a una organizzazione terrorista”<sup>14</sup>.

Solo apparentemente ispirato in misura esclusiva o comunque predominante da forme estremizzate di fanatismo religioso<sup>15</sup>, secondo alcuni riconducibili storicamente ai postumi della rivoluzione iraniana del 1979 e dell'intervento sovietico in Afghanistan terminato nel 1988<sup>16</sup>, diverse voci in dottrina ravvisano infatti la presenza di altre concause dietro alla radicalizzazione e al terrorismo. Seppure la retorica religiosa appaia incidere tuttora fortemente (soprattutto nei segmenti della società ancora sotto l'influenza dei Talebani)<sup>17</sup>, la descrizione dei fenomeni in questione come derivato della sola trasfigurazione della religione musulmana finalizzata ad istituire un Califfato globale in cui applicare integralmente la *sharia*<sup>18</sup> risulterebbe infatti impropria. Una tale descrizione rischierebbe tra l'altro di consacrare un fraintendimento concettuale di fondo tra l'autentica religione musulmana e la sua estremizzazione di portata tale da annichilire pressoché ogni principio fondamentale dell'Islam. La maggior parte degli estremisti violenti interpreta infatti scorrettamente la teologia religiosa, spesso con la

---

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 181.

<sup>12</sup> *Ibidem*, l'A. riporta altresì una vicenda analoga verificatasi in Germania, a Wuppertal.

<sup>13</sup> V. *ex multis Origins of Terrorism: Psychologies, Ideologies, Theologies, States of Mind*, a cura di W. Reich, Washington, 1998, *passim*.

<sup>14</sup> S. MENDOZA CALDERÓN, *Medidas contra la radicalización terrorista en la Unión Europea y su persecución penal en España*, in *El terrorismo en la actualidad: un nuevo enfoque político criminal*, cit., p. 113.

<sup>15</sup> *Ex multis*, sembra di questo avviso J. KAPLAN, *Terrorism's Fifth Wave: A Theory, a Conundrum and a Dilemma*, in *Perspectives on Terrorism*, Vol. 2, No. 2, 2008, p. 13. D'altronde, già il retroterra ideologico degli esponenti fondamentalisti è attraversato storicamente da «un'aspra discussione sull'interpretazione dei contenuti dei testi canonici, Corano e Sunna, e sui principi che ne dovrebbero derivare sul piano politico»: R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., p. 15 (corsivo aggiunto).

<sup>16</sup> C. DEL PRADO HIGUERA, E. SÁNCHEZ DE ROJAS DÍAZ, *Terrorismo islamista: El caso de Al Gama'a al Islamiya*, cit., p. 25.

<sup>17</sup> M.L. PORGES, *Radicalization Processes in Afghanistan*, in *CTC Sentinel*, Vol. 5, Iss. 1, gennaio 2012, p. 13.

<sup>18</sup> Legge sacra fondamentale assolutizzata come costituzione sostanziale di un ordinamento politico-religioso antioccidentale.

complicità di *recruiters* delle reti terroristiche che insistono sull'imprescindibilità della violenza per professare la loro fede<sup>19</sup>.

L'origine e l'espansione della radicalizzazione al fondamentalismo e del terrorismo internazionale devono piuttosto ritenersi multifattoriali: tant'è che, secondo una parte della dottrina, le ragioni dell'estremismo violento appaiono tanto variegata quanto numerosi sono i soggetti coinvolti<sup>20</sup>. Alla componente *religiosa*, stravolta e assolutizzata per sancire una legge divina sovraordinata che il "vero credente" deve imporre – se necessario, con la violenza – agli "eretici" di ogni parte del mondo<sup>21</sup>, si aggiungono concause di tipo *ideologico* (§ 3), *politico* (§ 4), *sociale* (§ 5), *culturale* (§ 6)<sup>22</sup> e persino *economiche* (§ 7)<sup>23</sup>. Queste concause si mescolano alla suddetta componente religiosa dando vita a una radicalizzazione e a un terrorismo mutati e variegati in cui la fede e il culto estremistico si rivelano talora geni minoritari (o addirittura quasi evanescenti)<sup>24</sup>.

### 3. Il fattore ideologico.

Secondo una parte della dottrina, il vero collante del fondamentalismo e del terrorismo internazionale è da ravvisarsi nell'*ideologia* cui i soggetti radicalizzati

---

<sup>19</sup> L. VAN DER HEIDE, J. GEENEN, *Children of the Caliphate: Young IS Returnees and the Reintegration Challenge, in Security and Global Affairs, Special Issue "Jihadists in Syria and Iraq: Recalibrating Concepts, Threat Radar, and Reintegration Policies"*, settembre 2017, p. 48.

<sup>20</sup> A. SPERINI, *I modelli sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 93.

<sup>21</sup> Gli estremisti fondamentalisti «ritengono il jihad un dovere personale (*fard al-ayn*) del credente»: R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., p. 14.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 7 e pp. 17-18.

<sup>23</sup> Una parte della dottrina criminologica italiana riconduce le cause della radicalizzazione al fondamentalismo entro tre categorie: «'Background Factors' che includono le battaglie personali per l'identità religiosa, la percezione di comportamenti discriminatori e l'espressione di una mancata integrazione; 'Trigger Factors' che si riferiscono a fattori di innesco del processo di radicalizzazione quali l'incontro con leader carismatici o l'esperienza di eventi decisivi e, in un certo senso, drammatici; "Opportunity Factors" che identificano tutte le situazioni che favoriscono un'esposizione più costante e forte a idee e dinamiche estremiste, tra le quali vengono ad esempio citate le realtà di gruppo e le dimensioni collettive» (G. TRAVAINI, E. REGONDI, S. CAMISASCA, P. CARUSO, I. MERZAGORA, *I meccanismi di radicalizzazione. Giudici e criminologi a confronto*, in *Rass. it. crim.*, n. 4/2017, p. 298).

<sup>24</sup> Cfr. per tutti M. BARBERIS, *Non c'è sicurezza senza libertà. Il fallimento delle politiche antiterrorismo*, Bologna, 2017, p. 57: «il nuovo terrorismo è un fenomeno alimentato da tali squilibri socioeconomici, geopolitici e anche mediatici [...] da poter fare a meno anche delle sue giustificazioni religiose». Secondo una parte della dottrina, alla ricostruzione delle diverse tipologie di fattori scatenanti riproposta in questo lavoro se ne potrebbero per vero individuare altre. Tra esse, A. SILKE, *Risk assessment of terrorist and extremist prisoners, in Prisons, Terrorism and Extremism: Critical Issues in Management, Radicalisation and Reform*, Londra, 2014, pp. 116-117 ravvisa la «capacità» dell'individuo di aderire a un determinato gruppo o movimento terroristico. L'A. utilizza in particolare un'accezione relazionale del termine "capacità", valorizzando la disponibilità dello stesso gruppo o movimento a reclutare l'individuo simpatizzante. Ad avviso di chi scrive, la recente evoluzione del terrorismo mostra segni che farebbero propendere per una minore rilevanza dei potenziali filtri in entrata adottati dai reclutatori dei sodalizi: cfr., *infra*, sub § 3, *in fine*.

aderiscono, improntandovi ogni aspetto della loro esistenza<sup>25</sup>. Già agli albori delle passate generazioni del terrorismo internazionale era stato evidenziato che le azioni di individui radicalizzati e terroristi «sono basate su un'interpretazione soggettiva del mondo piuttosto che sulla realtà oggettiva»<sup>26</sup>. Tale interpretazione filtra la realtà politica e sociale attraverso credenze e atteggiamenti i quali riflettono la succitata negazione del sistema di cui gli stessi individui fanno parte.

L'ideologia fondamentalista è frutto di una «reinterpretazione del concetto di *jihād* in chiave moderna» che «ha portato alla configurazione di una ulteriore e complessa dottrina basata dapprima sulla devianza relazionale dei paesi islamici dal cosiddetto 'mondo occidentale' e, successivamente, su una netta contrapposizione valoriale [...] attraverso cui portare avanti una politica ispirata alla severa tradizione islamica degli antenati»<sup>27</sup>. Essa sposa la *violenza* come arma “doppiamente offensiva” – per i danni realizzati o minacciati e per la diffusione in massa di paura – sia contro coloro che non hanno abbracciato il fondamentalismo, sia per prevaricare fragili comunità mediorientali e occupare territori da inglobare nello Stato Islamico. Nell'ambito del terrorismo internazionale la violenza assume un valore simbolico e politico<sup>28</sup> *anti-sistema*<sup>29</sup>, in quanto diretta a provocare il potere costituito che il terrorista ha individuato come nemico<sup>30</sup>.

Secondo una parte della dottrina, l'ideologia fondamentalista potrebbe persino rappresentare una costante nell'Europa del futuro. Innestandosi su un contesto di crisi

<sup>25</sup> Questa, in via di estrema sintesi, è la linea di pensiero elaborata da J. BURKE, *Al-Qaeda: Casting a Shadow of Terror*, Londra, 2004.

<sup>26</sup> M. CRENSHAW, *The subjective reality of the terrorist*, in *Current Perspectives on International Terrorism*, a cura di R.O. Slater, M. Stohl, Londra, 1988, p. 12.

<sup>27</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 83. Cfr. altresì G. TRAVAINI, E. REGONDI, S. CAMISASCA, P. CARUSO, I. MERZAGORA, *I meccanismi di radicalizzazione. Giudici e criminologi a confronto*, cit., p. 299.

<sup>28</sup> O, con la terminologia di una parte della dottrina, «*metapolitico e infra-politico*»: A. GARAPON, M. ROSENFELD, *Démocraties sous stress. Les défis du terrorisme global*, Parigi, 2016, p. 90. Si veda altresì A. SPENA, “*To ho ragione; tu sei morto!*” *Su terrorismo e radicalizzazione*, cit., pp. 251 ss.

<sup>29</sup> V. *ex multis* A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., pp. 83 ss.

<sup>30</sup> M. CANCIO MELIÁ, *Los delitos de terrorismo: estructura típica e injusto*, Madrid, 2010, p. 61 e ulteriori riferimenti bibliografici *ivi* riportati; ID., *Terrorismo y Derecho penal: sueño de prevención, pesadilla del Estado de Derecho*, in *Política criminal en vanguardia: inmigración clandestina, terrorismo, criminalidad organizada*, a cura di M. Cancio Meliá, Cizur Menor (Navarra), 2008, pp. 316 ss. Similmente, un'altra parte della dottrina afferma che «il terrorismo può essere concettualizzato come una sottocategoria della violenza politica—l'applicazione di certe forme di violenza per scopi politici specifici. La sua essenza immutabile è una relazione tripartita in cui gli agenti (terroristi) cercano di colpire un bersaglio (vittime specifiche) con l'intenzione di influenzare un destinatario politico (tipicamente il governo o il pubblico)»: C. WALKER, *Terrorism and the Law*, cit., p. 4. Come compendiata dalle definizioni penali di terrorismo fornite oggi dalle fonti sovranazionali, la provocazione del potere si ravvisa nella finalità della condotta di indurre uno Stato o un'organizzazione internazionale e compiere oppure ad astenersi dal compiere una determinata azione per il tramite di un'intimidazione allargata della popolazione, che finisce per perturbare l'ordine costituzionale nazionale o il funzionamento dell'organizzazione stessa. Le svariate questioni problematiche emerse nei vari tentativi – finora vani – di coniare una definizione globale di terrorismo esulano però dall'oggetto di questo lavoro.

sul piano dell'integrazione<sup>31</sup> e prefigurando un vero e proprio «'sistema sociale di opposizione'»<sup>32</sup>, tale ideologia – capace di attecchire là dove le politiche degli Stati del Vecchio Continente hanno fallito – sta infatti formando uno «spazio ideologico condiviso e alternativo che rappresenterà un nuovo modello di terrorismo interno su scala europea [...] basato sul mutuo riconoscimento e sulla condivisione di azioni anti-sistema»<sup>33</sup>. La tendenziale autonomia di tale modello di “terrorismo 2.0” rischia di annidarsi nella radicalizzazione – tendenzialmente più rapida, assai meno matura e consapevole dal punto di vista ideologico, ma particolarmente diffusa tra i giovani europei – di quei soggetti dalle «caratteristiche volatili e dubbie devozioni» che aderiscono al fondamentalismo «per mere ragioni di conformismo»<sup>34</sup>, alla ricerca di un nuovo contesto di relazioni capace di dare un senso profondo e altisonante alla loro vita.

D'altronde, sul piano ideologico già la generazione fondamentalista del presente si rivela differente rispetto a quella formatasi sotto l'egida di *al-Qaeda*. Lo Stato Islamico si organizza infatti in maniera prevalentemente pragmatica e aziendalista, rinunciando alla purezza ideologica del suo progetto antisistema pur di rinforzarsi all'interno e all'esterno dei territori sotto la sua influenza grazie al contributo di soggetti volenterosi indipendentemente dalla loro percezione del *jihād*<sup>35</sup>. Le pratiche di condizionamento, indottrinamento e reclutamento utilizzate dai soggetti radicalizzati fanno spesso leva sulla rudimentale e frammentaria conoscenza dell'Islam da parte degli aspiranti terroristi<sup>36</sup>, nonché sulla illusoria promessa di un ambiente culturalmente coinvolgente dove la redenzione è possibile e dove ognuno svolgerà proficuamente mansioni utili alla causa fondamentalista<sup>37</sup>. Dal canto loro vivendo l'esperienza nello Stato Islamico tali soggetti vedranno appagata la loro sete di rivalsa in cambio della loro totale adesione – e sottomissione – al disegno terroristico.

#### 4. Il fattore politico.

La politicità della radicalizzazione al fondamentalismo e del terrorismo internazionale non si manifesta infatti soltanto nella suddetta finalità antisistema perseguita con la violenza ideologica, fondata sulla contrapposizione talmente radicale

<sup>31</sup> Cfr., *infra*, sub § 5.

<sup>32</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 96.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 97.

<sup>34</sup> A. SPENA, “Io ho ragione; tu sei morto!” *Su terrorismo e radicalizzazione*, cit., p. 259.

<sup>35</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., pp. 85-86.

<sup>36</sup> A. GARAPON, M. ROSENFELD, *Démocraties sous stress. Les défis du terrorisme global*, cit., p. 97, ove l'A. parla di un «ingaggio di jihadisti [...] pre-religioso» (corsivo aggiunto).

<sup>37</sup> Una volta giunti nei territori controllati dallo (o sotto l'influenza dello) Stato Islamico, le nuove reclute vengono subito sottoposte a questionari, interrogatori e se del caso persino a opere di pentimento – qualora siano appartenuti in passato ad altri gruppi fondamentalisti – per individuare il ruolo più adatto alle loro caratteristiche e aspirazioni: v. R. DE BONT, D. WEGGEMANS, R. PETERS, E. BAKKER, *Life at ISIS: The Roles of Western Men, Women and Children*, in *Security and Global Affairs, Special Issue “Jihadists in Syria and Iraq: Recalibrating Concepts, Threat Radar, and Reintegration Policies”*, cit., pp. 10-11.

di due entità – fedeli e infedeli – come «coppia antagonista amico/nemico»<sup>38</sup> da rievocare i crismi della guerra<sup>39</sup>. La radicalizzazione e il terrorismo gettano infatti anche le proprie radici su fattori di tipo politico<sup>40</sup>. Il processo di genesi e proliferazione dei fenomeni in questione si è ancorato in particolare al duplice piano del *governo locale* dei territori del Medio Oriente e delle *relazioni internazionali* dei Paesi del Medio Oriente stesso con l'Occidente capeggiato dagli Stati Uniti e con i suoi alleati.

#### 4.1. Il governo dei territori del Medio Oriente.

L'aspirazione del terrorismo a istituire un nuovo ordine politico si estrinseca con particolare evidenza negli scontri tra lo Stato Islamico e i Paesi e le comunità costituiti per ampliare la sovranità nell'area mediorientale e rafforzare uno Stato che fa propri valori radicalmente alternativi<sup>41</sup>. Il terrorismo internazionale infatti «non solo presuppone l'idea di sovranità e di Stato, ma è lotta per la sovranità su un territorio, per il dominio e il governo di uno spazio chiuso»<sup>42</sup>.

L'incidenza di fattori di tipo politico sullo sviluppo della radicalizzazione e del terrorismo si manifesta proprio nell'ambito della suddetta lotta per la sovranità territoriale. Sul piano del governo interno dell'area mediorientale, la forte e prolungata instabilità e insicurezza di Paesi quali Afghanistan<sup>43</sup>, Iraq e Siria spiana la strada alle infiltrazioni delle organizzazioni terroristiche, le quali hanno sfruttato la fragilità di tali Paesi per espandersi e consolidare la propria presenza autoritaria sul territorio<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda ad esempio la Siria, lo Stato Islamico ha saputo sfruttare gli strascichi dell'annosa guerra civile che influenza grandemente lo scenario politico

---

<sup>38</sup> R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., p. 22, nonché *ivi*, pp. 18-19, in merito alla «sindrome del Nemico» e alla «intossicazione da Occidente» («*vestoxification*») alla base dell'ideologia fondamentalista. Per vero, l'idea (strumentalizzata dai promotori dello Stato Islamico) dell'«intossicazione da Occidente» ha radici più profonde – critiche, spesso antitetiche alla graduale secolarizzazione del mondo arabo, ma non violente – nella filosofia tardo-ottocentesca e novecentesca: in argomento, M. CAMPANINI, *Dall'ammirazione al rifiuto. L'idea di Europa (e di Occidente) nel mondo arabo-islamico dall'Ottocento a oggi*, in *Quad. dir. pol. eccl.*, n. 1/2020, in particolare pp. 152 ss. Similmente, una parte della dottrina illustra la medesima contrapposizione amico/nemico come caratteristica politica e al tempo stesso «culturalmente mediata» (A. SPENA, *"To ho ragione; tu sei morto!" Su terrorismo e radicalizzazione*, cit., p. 252) dall'«appartenenza ad un certo, e opposizione ad un altro, sistema di credenze e valori» (*ivi*, p. 253). Al riguardo, cfr. *infra*, sub § 6.

<sup>39</sup> Cfr. J. ARÓSTEGUI SÁNCHEZ, *Una reflexión sobre la violencia política y el terrorismo*, in *Políticas del miedo. Un balance del terrorismo en Europa*, a cura di E González Calleja, Madrid, 2002, p. 28.

<sup>40</sup> «La loro scelta [dei soggetti radicalizzati e dei terroristi] è, spesso, il prodotto del rifiuto della politica, interna e estera, del paese in cui vivono»: R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., pp. 17-18.

<sup>41</sup> Cfr., *infra*, sub § 6.

<sup>42</sup> R. BARTOLI, *Il contrasto al terrorismo e alla pirateria. Analogie e differenze tra due paradigmi di "nemicalizzazione" del diritto penale*, in *Jura Gentium*, XV, 2018, 1, pp. 102-103.

<sup>43</sup> Con specifico riferimento a questo Stato, v. M.L. PORGES, *Radicalization Processes in Afghanistan*, cit., pp. 12 ss.

<sup>44</sup> C. LISTER, *Profiling the Islamic State*, Brookings Doha Center Analysis Paper, Washington, n. 13, novembre 2014, p. 1. Similmente e per altri esempi al riguardo, v. altresì J.M. PAREDES CASTAÑÓN, *Terrorismo y antiterrorismo como estrategias político militares*, cit., p. 186 (e, *ivi*, sub nt. 27).

dell'intera area mediorientale per accrescere la propria influenza, scendere opportunisticamente a compromessi con fazioni insorgenti che altrimenti sarebbero rimaste sue nemiche – ostacolandone così le mire espansionistiche<sup>45</sup> – e per predisporre l'habitat di una «terza generazione politica» successiva agli “afghani” e ai “qaedisti”<sup>46</sup>. Sempre a titolo esemplificativo, anche in uno Stato politicamente più solido come la Turchia, i tumulti che circondano il regime di Erdogan – rimasto sostanzialmente inerte, secondo una parte della dottrina, nei confronti della incombente minaccia del terrorismo internazionale per ragioni utilitaristiche – hanno facilitato le suddette infiltrazioni fondamentaliste all'interno del territorio nazionale<sup>47</sup>.

In tutti i contesti di insicurezza politica e di conseguente disagio a livello sociale, lo Stato Islamico ha saputo garantire prerogative e punti di riferimento tipici di uno Stato sovrano, promuovendosi «come un'alternativa percorribile a quelli che vengono percepiti come governi repressivi, faziosi, e influenzati dall'estero»<sup>48</sup>; o che al contrario sono visti, dai più radicali, «come opposizioni incapaci, 'moderate'»<sup>49</sup>. Lo Stato Islamico ha curato ad esempio l'istruzione, i ruoli di uomini e donne, le regole sull'abbigliamento, la fiscalità e l'applicazione del diritto, irrogando pene esemplari ai suoi trasgressori eseguite quotidianamente e in pubblico, costringendo anche la popolazione locale ad assistere<sup>50</sup>. Al riguardo, lo Stato Islamico ha istituito apposite “Corti della Sharia”, corpi di “polizia religiosa” e persino un esercito stimato in decine di migliaia di componenti<sup>51</sup>; nonché più in generale un apparato burocratico che gestisce tutti gli aspetti basilari della vita quotidiana e che viene talora percepito dai membri delle comunità occupate come più efficaci rispetto a quelli spodestati<sup>52</sup>. Tant'è che «la combinazione di diritto duro e repressione con la fornitura di servizi essenziali e di assistenza ha condotto a volte a una certa accettazione tacita a livello locale»<sup>53</sup> che ostacola forme spontanee di ribellione contro il regime del terrore.

Lo Stato Islamico si è insomma affermato territorialmente a scapito di paesi con una fortissima crisi interna: tanto in Libia quanto in Siria e in Iraq, esso si insinua nella caotica e drammatica geopolitica mediorientale nel tentativo di imporsi come alternativa agli Stati centrali<sup>54</sup>.

---

<sup>45</sup> C. LISTER, *Profiling the Islamic State*, cit., p. 20.

<sup>46</sup> R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., p. 14.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 93

<sup>48</sup> C. LISTER, *Profiling the Islamic State*, cit., p. 29

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> R. DE BONT, D. WEGGEMANS, R. PETERS, E. BAKKER, *Life at ISIS: The Roles of Western Men, Women and Children*, cit., p. 10.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 13.

<sup>52</sup> Per ulteriori approfondimenti, v. C. LISTER, *Profiling the Islamic State*, cit., pp. 25 ss.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 2.

<sup>54</sup> A. RICCI, *Geografia, globalizzazione e potere del terrorismo jihadista. L'autorappresentazione globale del Califfato*, in *Comprendere il terrorismo. Spunti interpretativi di analisi e metodologie di contrasto del fenomeno*, cit., p. 42.

#### 4.2. L'interventismo degli Stati Uniti e dell'Europa e l'escalation di relazioni internazionali conflittuali.

Sul piano delle relazioni internazionali, invece, la *war on terror* avviata dagli Stati Uniti dopo l'11 settembre ha inaugurato una stagione di missioni armate pro-democrazia («*militant democracy*»)<sup>55</sup> vieppiù controverse e criticate da più parti per la loro atipicità rispetto al diritto internazionale<sup>56</sup> e per il caotico quadro geopolitico che vi avrebbe fatto seguito.

Motivate dalla necessità di «'prevenire' atti di terrorismo, in particolare considerando come un terrorismo 'transnazionale' e 'globalizzato' – quale quello islamico – pone in pericolo anche la 'pace' e la 'sicurezza internazionale'»<sup>57</sup>, tali missioni hanno in realtà finito per sfumare la prevenzione del fenomeno in questione<sup>58</sup> con la reazione punitiva o addirittura vendicativa al medesimo<sup>59</sup>. Inoltre, come la stessa dottrina ha evidenziato, la guerra al terrorismo potrebbe perseguire persino l'obiettivo ancor più ampio – e financo strumentalizzabile – di imporre un nuovo ordine globale contro quegli Paesi che non vedono di buon occhio la *leadership* globale degli Stati Uniti<sup>60</sup>.

Al riguardo, è diffusa la linea di pensiero secondo la quale gli interventi militari USA nell'area mediorientale interessata dai conflitti civili e dal terrorismo fondamentalista siano una concausa della recrudescenza della radicalizzazione e del terrorismo stesso<sup>61</sup>. Per vero, da un lato, a partire dal 2014 lo Stato Islamico ha subito sconfitte sul campo che lo hanno privato di alcuni dei suoi *leaders* e del controllo di buona parte dei territori invasi<sup>62</sup>. Secondo una parte della dottrina, inoltre, risulterebbe

<sup>55</sup> K. ROACH, *Sources and Trends in Post-9/11 Anti-terrorism Laws*, in *Security and Human Rights*, a cura di B. Gould, L. Lazarus, Oxford, 2007, p. 245; anche per ulteriori riferimenti bibliografici, C. WALKER, *Terrorism and the Law*, cit., p. 386; ID., *The Impact of Contemporary Security Agendas Against Terrorism on the Substantive Criminal Law*, in *Post 9/11 and the State of Permanent Legal Emergency. Security and Human Rights in Countering Terrorism*, cit., pp. 122-123; M. LLOBET, *Terrorism: Limits Between Crime and War. The Fallacy of the Slogan 'War on Terror'*, cit., pp. 101 ss.; S. MULLINS, *'Home-Grown' Jihad. Understanding Islamist Terrorism in the US and UK*, Londra, 2016, pp. 36 ss.

<sup>56</sup> F. PALAZZO, *Contrasto al terrorismo, diritto penale del nemico e principi fondamentali*, in *Quest. giust.*, n. 4/2006, pp. 669 ss.; R. BARBERINI, *Il giudice e il terrorista. Il diritto e le sfide del terrorismo globale*, Torino, 2008, p. XIII; I.B. GÓMEZ DE LA TORRE, *El terrorismo en el siglo XXI: del terrorismo nacional al terrorismo global*, cit., pp. 36 ss. V. altresì [Il rapporto Chilcot dimostra che la guerra in Iraq è stata un errore](#), in *Internazionale*, 6 luglio 2016.

<sup>57</sup> Le parole sono di M. TRAPANI, *Guerra e diritto penale. Sull'adeguatezza degli strumenti penalistici nei confronti del c.d. terrorismo islamico*, in *Politica criminale e cultura giuspenalistica. Scritti in onore di Sergio Moccia*, a cura di A. Cavaliere, C. Longobardo, V. Masarone, F. Schiaffo, A. Sessa, Napoli, 2017, pp. 249-250.

<sup>58</sup> Così, in riferimento alla missione militare in Iraq, M. BARBERIS, *Non c'è sicurezza senza libertà. Il fallimento delle politiche antiterrorismo*, cit., p. 62.

<sup>59</sup> T. DEGENHARDT, *The use of war as punishment in the international sphere*, in *Jura gentium*, Vol. IV, numero monografico *War, Law, and Global Order*, a cura di S. Benjamin, E. Orrù, 2007, p. 15 (corsivo aggiunto); L. FERRY, *L'innovazione distruttrice*, Parigi, 2014, p. 118.

<sup>60</sup> Si veda ancora T. DEGENHARDT, *The use of war as punishment in the international sphere*, cit., p. 15.

<sup>61</sup> J. BAUD, *Terrorisme: mensonges politiques et stratégies fatales de l'Occident*, Monaco, 2016, *passim*; I.B. GÓMEZ DE LA TORRE, *El terrorismo en el siglo XXI: del terrorismo nacional al terrorismo global*, cit., p. 35.

<sup>62</sup> *Ex multis*, si rinvia per approfondimenti ad A. SPECKHARD, A.S. YAYLA, A. SHAJKOVCI, *Defeating ISIS on the Battle Ground as well as in the Online Battle Space: Considerations of the "New Normal" and Available Online Weapons in the Struggle Ahead*, in *Journal of Strategic Security*, Vol. 9, N. 4, 2016, p. 1.

semplificistico bollare le invasioni militari in questione come espressione di un atteggiamento meramente imperialistico: in un'ottica precauzionale, queste ultime si rivelerebbero piuttosto funzionali – o comunque dirette – a ridurre il rischio di un'ulteriore *escalation* della violenza terroristica<sup>63</sup>. Dall'altro lato, tuttavia, un'altra parte della dottrina ha riportato testimonianze emblematiche di terroristi dissociatisi dalla rete fondamentalista di appartenenza che avvertono in merito all'intenzione dei *foreign fighters*<sup>64</sup> di rifondare le attività dello Stato Islamico nelle società civilizzate in caso di una sua piena sconfitta militare, infiltrandovi un numero maggiore di *returnees* e scatenandovi attentati terroristici che suscitino atmosfere di guerriglia urbana<sup>65</sup>. Lo stesso può affermarsi, *mutatis mutandis*, rispetto all'*homegrown terrorism* e ai lupi solitari<sup>66</sup>, la cui minaccia è ancora maggiore da quando lo Stato Islamico ha iniziato a subire sconfitte militari<sup>67</sup>.

Le avvertenze in merito alle lacune e alle controindicazioni della politica estera intrapresa dagli Stati Uniti quasi un ventennio orsono non sono certo rimaste isolate. Una recente indagine ha raccolto i punti di vista della dottrina e degli operatori del diritto a livello anche governativo per analizzare la formidabile capacità di sopravvivenza delle cellule terroristiche a discapito dell'indebolimento dello Stato Islamico<sup>68</sup>. Inoltre, l'attuale concentrazione dei timori e del dibattito politico europeo e internazionale attorno ai rischi per la sicurezza posti dai *returnees*<sup>69</sup> finisce per sviare

---

<sup>63</sup> C. ARADAU, R. VAN MUNSTER, *Taming the future. The dispositif of risk in the war on terror*, in *Risk and the War on Terror*, cit., p. 32. *Contra*, per tutti, M. BARBERIS, *Non c'è sicurezza senza libertà. Il fallimento delle politiche antiterrorismo*, cit., in particolare p. 58, *in fine*.

<sup>64</sup> E cioè combattenti stranieri in viaggio verso territori controllati da (o sotto l'influenza di) gruppi terroristici.

<sup>65</sup> A. SPECKHARD, A.S. YAYLA, A. SHAJKOVCI, *Defeating ISIS on the Battle Ground as well as in the Online Battle Space: Considerations of the "New Normal" and Available Online Weapons in the Struggle Ahead*, cit., p. 4. La categoria dei *returnees* è peraltro composta da diversi tipi di soggetti: «combattenti, non-combattenti, donne arrivate con i propri mariti o giunte per sposare un combattente jihadista, bambini portati con i genitori o nati nelle aree in Siria e in Iraq controllate dai terroristi» (H. VAN MIERT, *The Right Target in Sight? Returnees and the Current Jihadist Threat*, in *Security and Global Affairs, Special Issue "Jihadists in Syria and Iraq: Recalibrating Concepts, Threat Radar, and Reintegration Policies"*, cit., p. 37).

<sup>66</sup> E cioè terroristi tendenzialmente isolati nell'aderire all'ideologia fondamentalista e nel passare all'azione violenta, che spesso non hanno nemmeno mai approcciato direttamente la realtà dello Stato Islamico. Una parte della dottrina distingue i lupi solitari (che «agiscono completamente da soli e traggono ispirazione solo da movimenti politici») dai "*solo-terrorists*" (che «operano da soli, ma sono collegati a e possono ricevere supporto da un gruppo terroristico organizzato»): anche per gli ulteriori riferimenti bibliografici, P. NESSER, A. STENERSEN, *The Modus Operandi of Jihadi Terrorists in Europe*, in *Perspectives on Terrorism*, Vol. 8, Iss. 6, dicembre 2014, p. 14.

<sup>67</sup> R. RAZZANTE, *Terrorismo: la complessità di un fenomeno strutturale*, cit., pp. 8-9.

<sup>68</sup> J. STERN, A. MODI, *Producing terror: organizational dynamics of survival*, in *Terrorism, Security and the Power of Informal Networks*, a cura di D.M. Jones, A. Lane, P. Schulte, Cheltenham, 2010, p. 282. Per ulteriori approfondimenti, v. F. FASANI, *Terrorismo islamico e diritto penale*, Milano, 2016, pp. 45 ss.; L. MARINI, *Foreign terrorist fighters: verso la revisione della risoluzione 2178 (2014)*, in *Dir. pen. cont.*, 20 dicembre 2017, pp. 3-4; M. KOWALSKI, *Editor's Note*, in *Security and Global Affairs, Special Issue "Jihadists in Syria and Iraq: Recalibrating Concepts, Threat Radar, and Reintegration Policies"*, cit., p. 4, ove l'A. sintetizza il contributo pubblicato nella stessa *Issue* della Rivista di H. VAN MIERT, *The Right Target in Sight? Returnees and the Current Jihadist Threat*, cit., p. 30 ss.

<sup>69</sup> Recentemente, la questione relativa al trattamento da riservare alla suddetta categoria di soggetti ha

l'attenzione dell'opinione pubblica dall'«uccisione ingiusta di civili innocenti come forma di pena capitale» e dalla «brutalità mostrata dalle forze alleate nei confronti di intere popolazioni»<sup>70</sup>. Tutto ciò viene invece cavalcato con estrema efficacia dalla narrativa fondamentalista, la quale «esalta l'esperienza di una sofferenza percepita come derivante da danno internazionale»<sup>71</sup>.

Oggi, nemmeno l'Europa è al sicuro da effetti collaterali criminogeni. Mentre nel recente passato i Paesi europei che hanno fornito maggiore supporto agli Stati Uniti svolgevano un ruolo quasi ancillare sul campo, ora lo scacchiere geopolitico ha visto arretrare parzialmente l'esercito USA e avanzare, quasi simmetricamente, quello dell'Italia e soprattutto della Francia<sup>72</sup>. Negli anni a venire questi due Paesi si esporranno maggiormente nei territori non solo mediorientali, ma altresì in quelli africani (in Libia, in Mali e in Niger) attualmente insidiati da gruppi terroristici. D'altronde, nel dibattito politico e filosofico in fermento nel mondo islamico negli anni '90 del secolo scorso, il Vecchio Continente finì sul banco degli imputati sin dall'intervento dell'esercito algerino – «applaudito e sostenuto, se non addirittura suggerito, dall'Europa e dalla Francia in particolare» – che nel 1992 bloccò l'ascesa del partito islamista moderato FIS (*Front Islamique du Salut*)<sup>73</sup>.

Infine, anche interventi militari mirati acclamati come strategici – su tutti, la summenzionata uccisione di esponenti di spicco dello Stato Islamico – vedono in realtà attenuata la propria efficacia a causa sempre delle tormentate questioni geo-politiche che affliggono il Medio Oriente. Come una parte della dottrina ha osservato, tali uccisioni – commesse di solito proprio all'interno delle comunità che supportano, o che comunque non ostacolano lo Stato Islamico – e le varie atrocità di cui anche i nemici di quest'ultimo si sono macchiati rischiano in realtà di mettere in peggior luce gli interventi militari occidentali, strumentalizzati dallo Stato Islamico stesso per attrarre alla causa terroristica altri membri delle comunità locali afflitte dalle perdite e dalle macerie della guerra<sup>74</sup>.

---

prodotto effetti davvero dirompenti in Norvegia, dove sembrano in bilico persino gli equilibri di governo: v. M. FARINA, *L'ISIS mette in crisi la Norvegia, a rischio il governo per il rientro della foreign fighter*, in *Corriere della sera*, 21 gennaio 2020.

<sup>70</sup> T. DEGENHARDT, *The use of war as punishment in the international sphere*, cit., p. 15.

<sup>71</sup> R. CRUPI, *Al di là del diritto penale: exit strategy dalla radicalizzazione*, cit., p. 277.

<sup>72</sup> In argomento, M. CAMPANINI, *Dall'ammirazione al rifiuto. L'idea di Europa (e di Occidente) nel mondo arabo-islamico dall'Ottocento a oggi*, cit., p. 158.

<sup>73</sup> *Ivi*, p. 157. L'A. fa altresì riferimento alle ulteriori, controverse prese di posizione dell'Occidente rispetto alla striscia di Gaza, alla dittatura tunisina di Ben Ali e al regime di Mubarak.

<sup>74</sup> A. SPECKHARD, A.S. YAYLA, A. SHAJKOVCI, *Defeating ISIS on the Battle Ground as well as in the Online Battle Space: Considerations of the "New Normal" and Available Online Weapons in the Struggle Ahead*, cit., p. 7. V. altresì A. SCHLESINGER JR., *La grande scommessa di Bush*, in *Il Sole 24 Ore*, 23 settembre 2001: «[è] probabile che le perdite di vite civili non farebbero che incrementare l'odio, confermare all'occhio dei suoi seguaci attuali e potenziali la tesi di Bin Laden che vede nell'America il demonio»; con particolare riferimento alla Francia, R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., p. 95: «[i] governi di Parigi [...] hanno sempre partecipato, a partire dal 2001, a missioni che avevano il fine di contrastare i movimenti islamisti radicali. Scelte che quest'ultimi imputano alla 'volontà di distruggere l'Islam'».

La conduzione di operazioni militari ritenute «palesamente illegittime»<sup>75</sup> può finire insomma per fare il gioco dello Stato Islamico, il quale può coltivare la propria «dottrina geopolitica capace di ridefinire gli spazi di azione e modificare gli assetti del potere precostituito»<sup>76</sup>, potenziando così l'indottrinamento e il reclutamento nelle proprie fila<sup>77</sup>. Oltre alla cerchia comunque ampia di membri delle comunità islamiche (sia occidentali, sia orientali) che ripudiano lo Stato Islamico e il suo operato, ne esistono infatti altre vittimizzate dal contesto bellico e per questo motivo più inclini a interiorizzare la narrativa dello Stato Islamico stesso<sup>78</sup>; nonché altre ancora che negano persino che quest'ultimo esista, sostenendo che le forze militari stiano combattendo una guerra mondiale che nulla avrebbe a che vedere con il terrorismo<sup>79</sup>.

Lungi dal restare isolata entro territori e comunità ristrette, quest'ultima lettura quasi apocalittica dell'andamento delle relazioni internazionali nella travagliata scacchiera mediorientale potrebbe diffondersi a macchia d'olio con la recente *escalation* di tensioni e rappresaglie tra Stati Uniti e Iran che ha seguito l'uccisione del Generale Soleimani. Caratterizzato da finalità molteplici e per certi versi ambiguo<sup>80</sup>, anche questo intervento degli Stati Uniti rischia infatti di acutizzare uno stato di "guerra asimmetrica" con l'Iran. Alcune forze di questo Paese, incapace sia economicamente sia militarmente di fare fronte a un conflitto armato vero e proprio con gli Stati Uniti, potrebbero infatti reagire all'affronto subito avvalendosi del contributo violento e anti-sistema delle fazioni terroristiche locali come arma per mantenere viva la tensione tra i due Stati e minacciare (o, peggio, realizzare) episodi sanguinosi di rivalsa.

## 5. Il fattore sociale.

Considerabili in generale come una costante nell'ambito della radicalizzazione e del terrorismo, *le ragioni sociali* che ne favoriscono l'avanzare anche lì dove i valori che esso promuove sono del tutto estranei rispetto a quelli comunemente condivisi sono state poste in particolare risalto soprattutto rispetto al fondamentalismo<sup>81</sup>. Sullo sfondo

---

<sup>75</sup> T. DEGENHARDT, *The use of war as punishment in the international sphere*, cit., p. 15. Per tutti, v. altresì M. BARBERIS, *Non c'è sicurezza senza libertà. Il fallimento delle politiche antiterrorismo*, cit., *passim*.

<sup>76</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 84.

<sup>77</sup> «[C]ome [...] durante la precedente invasione per al-Qaeda in Iraq»: A. SPECKHARD, A.S. YAYLA, A. SHAJKOVCI, *Defeating ISIS on the Battle Ground as well as in the Online Battle Space: Considerations of the "New Normal" and Available Online Weapons in the Struggle Ahead*, cit., p. 6.

<sup>78</sup> I. AWAN, *Cyber-Extremism: Isis and the Power of Social Media*, in *Society*, Vol. 54, Iss. 2, 2017, p. 147. V. altresì M. BARBERIS, *Non c'è sicurezza senza libertà. Il fallimento delle politiche antiterrorismo*, cit., p. 57: «il risentimento delle masse islamiche verso l'Occidente non ha fatto che crescere, dalla questione israelo-palestinese alla guerra del Golfo sino alla dissennata invasione dell'Iraq»; P. NESSER, A. STENERSEN, *The Modus Operandi of Jihadi Terrorists in Europe*, cit., p. 21.

<sup>79</sup> *Ibidem*.

<sup>80</sup> Come ambigua risulta l'etichettatura del Generale stesso: figura di rilievo nella lotta anti-ISIS secondo alcune voci, pericoloso terrorista secondo altre.

<sup>81</sup> Per tutti, pone l'accento sulla prevalenza del formante sociale della radicalizzazione e del terrorismo A. SILKE, *Becoming a terrorist*, in *Terrorists, Victims, and Society: Psychological Perspective on Terrorism and Its*

di quest'ultimo, diverse questioni (ripercussioni della crisi economica, migratoria, securitaria e così via) e istanze di tutela (del cittadino rispetto all'immigrato; della vittima attuale del reato rispetto all'imputato; delle vittime potenziali rispetto a crimini comuni di cui si teme la realizzazione; e via dicendo) si ripropongono con sempre maggiore impellenza, e la loro mancata soluzione finisce per acuire frizioni mai sopite tra comunità e Stato.

Solo apparentemente estranee e ininfluenti rispetto al grado di vitalità dei fenomeni analizzati in questo lavoro, la distanza tra Stato e cittadini/comunità e l'incapacità del primo di fornire risposte adeguate a questioni sociali cruciali possono lasciare spazio a forme di criminalità antisistema come il terrorismo. L'ideologia fondamentalista attorno alla quale si stringono individui di ogni parte del mondo e l'esistenza terrena e ultraterrena, individuale e di relazione che tale ideologia postula offrono una soluzione sì perversa ma attraente per chi è alla disperata ricerca di una via di fuga dalla perdurante esclusione – talora addirittura discriminazione – dal tessuto sociale<sup>82</sup>. La radicalizzazione diviene infatti la via per elevare la propria «esistenza mondana in una battaglia divina tra giustizia e ingiustizia»<sup>83</sup>.

In Europa, in particolare, l'avanzamento dell'ideologia fondamentalista sembra trarre linfa anche dagli scarsi successi delle politiche sociali adottate fino ad oggi. Queste ultime non si sono dimostrate sufficientemente capaci di tradurre i proclami di maggiore integrazione in realtà, lasciando piuttosto in eredità un tessuto sociale percorso da un forte senso di risentimento e diffidenza. La condizione di tendenziale emarginazione in cui versa una buona parte delle comunità islamiche in diversi Paesi UE<sup>84</sup> e la conseguente maggiore esposizione all'assurdo fascino di un'illusione radicalmente antagonista alle democrazie costituite spianano la strada alle attività fisiche e soprattutto virtuali di proselitismo, indottrinamento e reclutamento da parte delle reti terroristiche<sup>85</sup>.

*Consequences*, a cura di A. Silke, 2003, pp. 29 ss.; ID., *Holy Warriors: Exploring the Psychological Processes of Jihadi Radicalisation*, in *European Journal of Criminology*, Vol. 5, Iss. 1, 2008, pp. 99 ss.

<sup>82</sup> Parlano, emblematicamente, di «società parallele» M.A. CANO PAÑOS, *Las sociedades paralelas en Europa en el contexto de la inmigración y su eventual influencia en la radicalización islamista de sus miembros*, in *Delito y minorías en países multiculturales. Estudios jurídicos y criminológicos comparados*, a cura di J. Bernal del Castillo, coord. da L. Roca de Agapito, M.M. González Tascón, Barcellona, 2014, pp. 207 ss.; N. SANZ MULAS, *Las sociedades paralelas como cantera del yihadismo*, in *El terrorismo en la actualidad: un nuevo enfoque político criminal*, cit., pp. 247 ss.

<sup>83</sup> M. HAFEZ, C. MULLINS, *The radicalization puzzle: a theoretical synthesis of empirical approaches to homegrown extremism*, in *Studies in Conflict & Terrorism*, n. 38/2015, p. 967.

<sup>84</sup> M. FIOCCA, *Modernità ed effetti collaterali: il brodo di coltura del terrorismo islamico*, in *Diritto penale e modernità. Le nuove sfide fra terrorismo, sviluppo tecnologico e garanzie fondamentali*, a cura di R. Wenin, G. Fornasari, Napoli, 2017, p. 217. Talora tale emarginazione risulta addirittura «doppia»: «l'immigrato [...] è contemporaneamente fuori dalla comunità d'origine ma non pienamente parte della società nella quale vive» (R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., p. 29). Quanto affermato vale persino per quegli individui provenienti da territori di fede e cultura prevalentemente islamica ma insediatisi negli Stati UE da più di una generazione: *ivi*, pp. 17-18.

<sup>85</sup> «L'individuo che ha conosciuto l'esclusione, il razzismo, l'indegnità interiorizzata, trova nell'islam radicale lo strumento del desiderio di rivalsa»: R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., p. 66, ove l'A. rinvia a F. KHOSROKHAVAR, *Radicalisation*, Parigi, 2014. V. altresì G. TRAVAINI, E. REGONDI, S. CAMISASCA, P. CARUSO, I. MERZAGORA, *I meccanismi di radicalizzazione. Giudici e criminologi a confronto*, cit., p. 299; A.

La carente integrazione delle comunità islamiche rende sempre più appetibili per i *recruiters* terroristici anche i minori d'età. L'estremismo può infatti dilagare anche all'interno dei nuclei famigliari e in generale relazionali nei quali i giovani ricercano l'affermazione della propria personalità e la determinazione del proprio futuro: questi ultimi risultano particolarmente influenzabili da individui o gruppi eversivi, capaci di sfruttare il carisma per enfatizzare la superiorità delle loro convinzioni<sup>86</sup>.

Sulla delicata questione dell'integrazione delle comunità islamiche in Europa vi è però un profilo finora sostanzialmente non filtrato dal dibattito in seno alla dottrina penalistica, criminologica e sociologica. Se da un lato chi scrive ritiene ormai palese l'esistenza di un certo grado di corresponsabilità della società nei fenomeni della radicalizzazione e del terrorismo<sup>87</sup>, è vero però che anche le dottrine musulmane più progressiste istruiscono i fedeli a «creare una società all'interno della società, un vero e proprio ghetto musulmano» («*no-go zones*») dove questi ultimi possano arroccarsi per mantenere intatta la propria identità musulmana<sup>88</sup>. Siano tali zone il prodotto di paradigmi assimilazionisti piuttosto che il risultato indesiderato un approccio multiculturale in senso stretto al tema dell'integrazione, individuare incentivi appropriati a smuovere una siffatta tendenza alla nuclearizzazione auto-protezionista e in parte autoreferenziale delle comunità islamiche nel tessuto sociale europeo risulta un compito piuttosto arduo.

## 6. Il fattore culturale.

Come noto, lo Stato Islamico – affermatosi in seguito alla parziale perdita di *appeal* e alla riorganizzazione intestina di *al-Qaeda* – è sorto dalle ceneri di quest'ultima dando vita al «gruppo terroristico più potente, spietato, orribile e ben finanziato nella storia recente»<sup>89</sup>. Esso è organizzato appunto come nucleo di uno Stato *in fieri*, o in altre parole come entità sostanzialmente statale o para-statale non riconosciuta in sede internazionale ma comunque capace di esercitare autoritariamente una sovranità su un insieme di territori e comunità che includevano, prima delle ultime sconfitte militari,

---

SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 87; YUSOUFZAI, F. EMMERLING, *How identity crisis, relative deprivation, personal characteristics, and empathy contribute to the engagement of Western individuals in Islamist terrorist behavior*, in *Contemporary Voices*, Vol. 8, Iss. 1, 2017, pp. 68 ss.

<sup>86</sup> V. G.M. NANNA, *Minori, radicalizzazione e terrorismo*, Bari, 2018, p. 55; A. SPENA, "Io ho ragione; tu sei morto!" *Su terrorismo e radicalizzazione*, cit., p. 256.

<sup>87</sup> Con specifico riferimento al terrorismo, R. COOLSAET, T. STRUYE DE SWIELANDE, *Epilogue: Zeitgeist and (De-)Radicalisation*, in *Jihadi Terrorism and the Radicalization Challenge in Europe: European and American experiences*, a cura di R. Coolsaet, Aldershot, 2008, p. 159: «nei circoli politici europei il termine cause alla radice è divenuto politicamente scorretto, in quanto dà l'impressione di ammettere il terrorismo come uno strumento legittimo per rimediare alle ingiustizie».

<sup>88</sup> M. PAPA, *Il fiqh al-aqalliyāt e il proselitismo islamico*, cit., p. 178. Nella dottrina penalistica, si rinvia diffusamente ad A. PROVERA, *Tra frontiere e confini. Il diritto penale dell'età multiculturale*, Napoli, 2018, pp. 89 ss.

<sup>89</sup> A. SPECKHARD, [ISIS Defectors Interview Project](#), in [International Center for the Study of Violent Extremism](#).

vaste aree dell'Iraq, della Siria e della Libia e altri raggruppamenti quali *Jabhat al-Nusra*, *Hay'at Tahrir al-Sham* e *Islamic Front coalition*.

In ogni caso, il recente indebolimento dello Stato Islamico dal punto di vista militare non pare sufficiente a rassicurare la comunità internazionale rispetto all'emergenza terrorismo. Secondo una parte della dottrina, infatti, la radicalizzazione al fondamentalismo e il terrorismo internazionale sono altresì il frutto di un preciso *assetto culturale* (o in altre parole identitario) talmente radicato da prescindere persino dalle sorti dello Stato Islamico. Alcune recenti indagini di stampo antropologico hanno messo in luce l'esistenza di una vera e propria cultura fondamentalista<sup>90</sup> che «non è stata distrutta insieme allo Stato Islamico, che sopravvive e che può dare vita ad altre società simili»<sup>91</sup>: tant'è che secondo una parte della dottrina «esiste la possibilità che uno Stato Islamico sussista anche in potenza e in assenza di una propria geografia di riferimento»<sup>92</sup>.

Secondo un'altra parte della dottrina, inoltre, l'Europa potrebbe essere un terreno fertile per uno sviluppo e una diffusione del germe della radicalizzazione tali da far presagire persino la formazione di un movimento anti-sistema sostanzialmente autonomo, via via sempre più emancipato dai *diktat* dello Stato Islamico<sup>93</sup>. Questi ultimi potrebbero rimescolarsi per confluire in un generico desiderio – mosso quasi più dall'emotività che da una vera e propria ideologia matura e consapevole<sup>94</sup> – di rappresaglia contro tutti coloro che dovessero manifestare opinioni discriminatorie (o altri segnali di odio o repulsione) nei confronti dell'Islam e del suo formante identitario.

Il suddetto assetto culturale è composto dai valori assimilati dai membri dei gruppi terroristici come principi guida della loro esistenza<sup>95</sup>. La radicalizzazione e il terrorismo sono fenomeni sorretti da «una tipica comunità 'espressiva', capace di forgiare precisi valori»<sup>96</sup> emancipati dall'erosione conseguente alle varie forme di colonizzazione vittimizzante da parte dell'Occidente<sup>97</sup>. Tale assetto culturale ha «riproposto l'idea di società islamica basata sulla coerente aderenza agli storici principi dell'Islam, da contrapporre necessariamente ai modelli sociali e culturali occidentali»<sup>98</sup> denegando la globalizzazione come formante dell'identità della comunità islamica

---

<sup>90</sup> Diffusamente e per tutti, si rinvia a T. HEGGAMMER, *Jihadi Culture*, Cambridge, 2017.

<sup>91</sup> A.M. COSSIGA, *Il terrorismo jihadista: uno sguardo antropologico*, cit., p. 25.

<sup>92</sup> A. RICCI, *Geografia, globalizzazione e potere del terrorismo jihadista. L'autorappresentazione globale del Califato*, cit., p. 43. D'altronde, l'obiettivo terroristico ultimo di imporre il predominio di una *umma* totalitaria su scala globale ricomprende in sé «tutti i fedeli di fede musulmana, indipendentemente da dove vivono o si trovino»: A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 84, nt. 7.

<sup>93</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 101.

<sup>94</sup> Cfr., *supra*, sub § 3.

<sup>95</sup> C. DEL PRADO HIGUERA, E. SÁNCHEZ DE ROJAS DÍAZ, *Terrorismo islamista: El caso de Al Gama'a al Islamiya*, cit., p. 49.

<sup>96</sup> R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., p. 26.

<sup>97</sup> A. CHRISTIEN, *The Representation of Youth in the Islamic State's Propaganda Magazine Dabiq*, in *Journal of Terrorism Research*, Vol. 7, Iss. 3, 2016, p. 3. In merito all'auto-vittimizzazione come formante della cultura fondamentalista, si veda A. SPENA, *"Io ho ragione; tu sei morto!" Su terrorismo e radicalizzazione*, cit., p. 255.

<sup>98</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 84.

fondamentalista<sup>99</sup> e rovesciando ogni traguardo di libertà ed eguaglianza consacrato dalla democrazia.

Dietro la falsa promessa di uno Stato egualitario in cui si proclama di garantire una parità tra individui associata alla deformazione della *jihad*, l'impianto valoriale fondamentalista disconosce infatti il pluralismo<sup>100</sup>. La nemicalizzazione del diverso<sup>101</sup> non include soltanto gli infedeli occidentali – demoni per antonomasia devoti ad altre religioni, membri di una società macchiata dall'imperialismo statunitense e ispirati a valori impuri rispetto ai dettami dell'islam “duro” – ma anche sionisti, pagani e persino altri musulmani ritenuti responsabili per il maltrattamento e l'umiliazione dei musulmani nel mondo<sup>102</sup>. La distopia totalitaria propagandata dallo Stato Islamico si erige in particolare sul puritanesimo dei costumi, sul rigorismo morale, sulla violenza generalizzata, su supposti principi di diritto divino puro e incorruttibile<sup>103</sup>, sull'assolutizzazione dell'omogeneità religiosa, su rigide gerarchie tra ruoli e sessi contrapposte a qualsivoglia ideologia egualitaria e a uno spiccato comunitarismo, coeso attorno alla sacralizzazione del progetto fondamentalista e al dovere di reagire contro chiunque vi si opponga<sup>104</sup>.

Il fattore culturale/identitario alla base della visione fondamentalista del mondo rinsalda il *preteso sostrato religioso* e soprattutto la summenzionata *proiezione politica* della radicalizzazione. *Il primo* si manifesta nel movente che spinge i soggetti radicalizzati a pianificare o realizzare attentati terroristici. Soprattutto nella maggior parte dei casi in cui tali attentati hanno preso di mira personaggi pubblici o comunque popolari (artisti, opinionisti, politici e così via), le trame «sembrano essere state motivate dalla vendetta, specialmente contro persone che hanno insultato il Profeta Maometto o l'Islam in generale»<sup>105</sup>. *La seconda* è votata alla contrapposizione frontale e immutabile al sistema occidentale in nome della missione di imporre una nuova società ideale (distopica) attraverso la violenza<sup>106</sup>. Lo spirito di antagonismo che contraddistingue l'*habitat* fondamentalista e che mira, come si è detto, all'instaurazione di un nuovo modello di

<sup>99</sup> Per una lettura della radicalizzazione e del terrorismo fondamentalista come rigida reazione identitaria alle molteplici instabilità conseguenti alla globalizzazione sfrenata della società occidentale e alla correlata «liquefazione dei valori», si rinvia diffusamente a R. GUOLO, *L'ultima utopia. Gli jihadisti europei*, cit., in particolare pp. 31 ss.; J. RAFLIK, *Terrorisme et mondialisation. Approches historiques*, Parigi, 2011.

<sup>100</sup> D. KOEHLER, *Understanding deradicalization. Methods, tools and programs for countering violent extremism*, Londra-New York, 2017, *passim*.

<sup>101</sup> W. MWENDA KAILEMIA, *The Spectacle of Terrorism: Exploring the Impact of 'Blind Acting Out' and 'Phatic Communication'*, in *Journal of Terrorism Research*, Vol. 7, Iss. 2, 2016, p. 98.

<sup>102</sup> A.M. COSSIGA, *Il terrorismo jihadista: uno sguardo antropologico*, cit., p. 24.

<sup>103</sup> A. BEUTEL, S.M. WEINE, A. SAEED, A. SPAHIC MIHAJLOVIC, A. STONE, J. OAKLEY BEAHR, S.B. SHANFIELD, *Field Principles for Countering and Displacing Extremist Narratives*, in *Journal of Terrorism Research*, Vol. 7, Iss. 3, 2016, p. 37.

<sup>104</sup> A. GARAPON, M. ROSENFELD, *Démocraties sous stress. Les défis du terrorisme global*, cit., pp. 109-110.

<sup>105</sup> P. NESSER, A. STENERSSEN, *The Modus Operandi of Jihadi Terrorists in Europe*, cit., p. 9.

<sup>106</sup> A. GARAPON, M. ROSENFELD, *Démocraties sous stress. Les défis du terrorisme global*, cit., pp. 109-110. V. altresì K. YUSOUFZAI, F. EMMERLING, *How identity crisis, relative deprivation, personal characteristics, and empathy contribute to the engagement of Western individuals in Islamist terrorist behavior*, in *Contemporary Voices*, Vol. 8, Iss. 1, 2017, pp. 68 ss.; A. SPENA, *“Io ho ragione; tu sei morto!” Su terrorismo e radicalizzazione*, in *Mobilità, sicurezza e nuove frontiere tecnologiche*, cit., p. 254.

totalitarismo religioso imposto dall'alto<sup>107</sup> sottolinea come «il precetto del *jihād* possa assumere anche i caratteri di sistema socio-culturale da gestire con vere e proprie logiche di governo»<sup>108</sup>.

## 7. Il fattore economico.

Una parte della dottrina ha messo in luce anche un'ulteriore concausa della radicalizzazione e del terrorismo finora oggetto di minori attenzioni nel dibattito. In via di estrema sintesi, analogamente a quanto sembra accadere oggi rispetto a larga parte dei conflitti sociali, anche alle spalle dei fenomeni analizzati in questo lavoro pare presente altresì un fattore di tipo *economico*<sup>109</sup>.

L'incidenza di quest'ultimo sul processo di radicalizzazione al fondamentalismo si manifesta con particolare evidenza nella tormentata area mediorientale. È vero, infatti, che anche l'Europa sembra tuttora tradire, tra i vari problemi di natura economica che coinvolgono le comunità islamiche, un ravvicinamento insufficiente tra il benessere dei cittadini di origine europea e dei membri di queste ultime (anche laddove stabilitisi nel Vecchio Continente da una o più generazioni). Tuttavia, a causa del summenzionato, drammatico contesto politico e bellico che coinvolge larga parte del Medio Oriente, è soprattutto la condizione diffusa di povertà nelle relative popolazioni a offrire ai *recruiters* terroristici operanti *in loco* un'altra potente arma di persuasione<sup>110</sup>. Lo Stato Islamico dispone infatti di ingenti risorse provenienti da canali di finanziamento vieppiù differenziati: da quelli transnazionali, evoluti e di assai difficile decifrabilità, a quelli più tradizionali – «petrolio, gas, agricoltura, tassazione»<sup>111</sup> e ancora proventi di attività a carattere criminoso («estorsione, sequestro a scopo di estorsione, vendita al mercato nero di oggetti antichi, e altri traffici illeciti»)<sup>112</sup>. Inoltre, nel summenzionato contesto dominato da guerre civili e internazionali e da una miriade di gruppi insorgenti, anche la potenziale contropinta ideologica rappresentata dal ripudio della violenza perpetrata dallo Stato Islamico e della micro-società totalitaria che quest'ultimo ha istituito sembra

<sup>107</sup> S. ACAMPA, *Applicazione delle tecniche di content analysis ai magazine di propaganda dello stato islamico: la chiamata alle armi di Rumiyah*, in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, Vol. XII, n. 2, 2018, p. 52.

<sup>108</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 89.

<sup>109</sup> Esula invece dall'oggetto di questo lavoro l'analisi dei costi diretti e indiretti provocati – spesso con consapevolezza e premeditazione – dalla violenza terroristica alle economie dei Paesi colpiti. Al riguardo, si veda C. DEL PRADO HIGUERA, E. SÁNCHEZ DE ROJAS DÍAZ, *Terrorismo islamista: El caso de Al Gama'a al Islamiya*, cit., pp. 74 ss.

<sup>110</sup> Con specifico riferimento alla drammatica realtà siriana, per una linea di pensiero che colloca al cuore del processo di radicalizzazione le condizioni di povertà in cui versano le reclute dello Stato Islamico, si rinvia per tutti a C. LISTER, *Profiling the Islamic State*, cit., p. 24. La possibile incidenza del fattore economico sulla radicalizzazione al fondamentalismo traspare anche nelle parole di E. GONZÁLEZ CALLEJA, *Las oleadas históricas de la violencia terrorista*, in *Revista de Psicología Social*, Vol. 24, Iss. 2, 2009, pp. 119 ss. Nella dottrina penalistica, si veda L. RISICATO, *Diritto alla sicurezza o sicurezza dei diritti: un ossimoro invincibile?*, Torino, 2019, p. 61.

<sup>111</sup> C. LISTER, *Profiling the Islamic State*, cit., p. 2.

<sup>112</sup> *Ibidem*.

affievolirsi sempre più di fronte alla percezione confusa delle dinamiche dei conflitti in corso e alla (falsa) promessa di giustizia e buon governo propinata dallo Stato Islamico stesso.

Una parte della dottrina pone per vero l'accento sulla possibile incidenza di ragioni economiche anche nell'ambito della radicalizzazione al fondamentalismo in Occidente<sup>113</sup>. Il tendenziale scollamento tra individuo e ideologia<sup>114</sup>, talora tollerato opportunisticamente dai reclutatori dello Stato Islamico per rimpolpare i suoi ranghi di soggetti sì religiosamente grezzi ma radicalizzati e di grande affidabilità, valorizza infatti il significato egoistico-individualista che la radicalizzazione stessa assume per alcuni di essi<sup>115</sup> e la possibile vocazione di quest'ultima al soddisfacimento di interessi non solo dottrinali o emotivo/impulsivi ma anche, per l'appunto, economici<sup>116</sup>.

Nel futuro, l'incidenza di tali interessi sulla radicalizzazione e sul terrorismo potrebbe aumentare anche nello Stato che fino a pochi mesi fa appariva tra i meno instabili nell'area mediorientale: l'Iran. Destabilizzato non soltanto dai rapporti al limite del conflittuale con gli Stati Uniti<sup>117</sup> ma altresì da una crisi economica accentuata dal recente calo del prezzo del petrolio e dal giro di vite sulle sanzioni patrimoniali imposto da Donald Trump<sup>118</sup>, la forbice sociale, il disagio e le proteste popolari – nonché la difficoltà di governare il territorio – potrebbero aumentare ulteriormente ricreando le condizioni di instabilità interna idonee a favorire l'infiltrazione e la capacità di reclutamento dei gruppi terroristici.

## 9. Considerazioni conclusive.

I problemi connessi alla radicalizzazione al fondamentalismo e al terrorismo internazionale sono numerosi e di diverso ordine e traggono origine, si sviluppano e vengono contrastati in contesti sociali, culturali, politici, economici estremamente eterogenei. Tale eterogeneità si conserva altresì per quanto riguarda la capacità predittiva delle risultanze empiriche sul fenomeno della radicalizzazione rispetto alla concreta pericolosità dell'individuo e al suo eventuale futuro passaggio all'azione<sup>119</sup>. *In Europa* (e in generale in Occidente), la radicalizzazione e il terrorismo vengono contrastati attraverso regimi giuridici eccezionali supportati, soprattutto in alcuni Stati,

---

<sup>113</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 87.

<sup>114</sup> Cfr., *supra*, sub § 3.

<sup>115</sup> Al contrario, in riferimento alle varie sfaccettature delle tesi dottrinali "collettiviste" volte ad affermare la «priorità del gruppo rispetto all'individuo» nell'ambito del terrorismo fondamentalista, si veda C. DEL PRADO HIGUERA, E. SÁNCHEZ DE ROJAS DÍAZ, *Terrorismo islamista: El caso de Al Gama'a al Islamiya*, cit., pp. 50 ss.

<sup>116</sup> *Ibidem*.

<sup>117</sup> Le cui possibili ripercussioni negative sono esposte, *supra*, sub § 4.2.

<sup>118</sup> Per approfondimenti comprensivi anche delle simili politiche restrittive adottate sempre dagli Stati Uniti nei confronti dell'Iran e della loro incidenza negativa sul PIL e sul mercato iraniano, si veda R. BONGIORNI, [Iran, economia da tempo di guerra: le sanzioni USA affondano il PIL \(-9,3%\)](#), in *ilSole24ore*, 21 agosto 2019.

<sup>119</sup> C. SULMONI, [Radicalizzazione e deradicalizzazione. Piste d'indagine](#), in *Start Insight*, 24 febbraio 2020.

dal ricorso alle forze armate con “licenza di uccidere”<sup>120</sup>. Invece, *nell’area mediorientale* il contrasto alla radicalizzazione e al terrorismo trascende il diritto (persino quello umanitario) per assumere le sembianze del conflitto militare.

Epperò, al di là della dislocazione geografica, i fenomeni in questione proliferano dove si possono strumentalizzare i fallimenti degli Stati nel governo centrale e nell’amministrazione locale dei loro territori nonché nella conduzione delle relazioni internazionali. La radicalizzazione e il terrorismo si sono iscritti «nella cornice dialettica delle contraddizioni socio-economiche della modernità, del ritorno universale del religioso, ma soprattutto della colonizzazione/decolonizzazione»<sup>121</sup>. Col tempo, la promessa sempre più disattesa del godimento dei diritti non fa che alimentare la frustrazione delle comunità islamiche e una «diffidenza o addirittura ostilità che sarà molto difficile da disinnescare in tempi brevi»<sup>122</sup>.

Il *trend* attuale su scala globale rischia di rafforzare le contraddizioni sociali e politiche su cui la radicalizzazione e il terrorismo fanno leva. I fenomeni in questione restano infatti irrisolti innanzitutto sul piano *politico* in tutti i suoi vari volti<sup>123</sup>. Giudicata da una simile ottica, anche la società occidentale finisce per perdere una parte della propria aura di anima pura, a causa di politiche nazionali tuttora infruttuose sui piani del *welfare* e dell’integrazione<sup>124</sup> e del protagonismo militare statunitense, le cui controverse missioni militari restano adombrate dalle incertezze in ordine ai loro pretesti e alla loro efficacia rispetto agli obiettivi di instaurare la pace e la democrazia e debellare la radicalizzazione e il terrorismo<sup>125</sup>.

Analogamente, le possibili strategie per contrastare più efficacemente i fenomeni in questione si snodano sul piano *internazionale* e *nazionale*. *Sul piano internazionale*, tutti gli attori della comunità internazionale dovranno sforzarsi di rimettere in discussione le scelte di politica estera effettuate finora e di improntarle a una maggiore moderazione. *Sul piano nazionale*, invece, gli Stati devono tornare a intervenire in prima linea sulle

<sup>120</sup> Sulle ripercussioni della militarizzazione nel settore del contrasto al terrorismo (sul triplice piano del ricorso a misure detentive eccezionali rispetto alla criminalità comune sin dall’apertura delle indagini preliminari, dello svolgimento dei procedimenti penali e dell’uso della forza), si veda L.R. BLANK, *What’s in a word? War, law and counter-terrorism*, in *Routledge Handbook of Law and Terrorism*, a cura di G. Lennon, C. Walker, Londra-New York, 2015, pp. 53 ss.

<sup>121</sup> M. CAMPANINI, *Dall’ammirazione al rifiuto. L’idea di Europa (e di Occidente) nel mondo arabo-islamico dall’Ottocento a oggi*, cit., p. 154.

<sup>122</sup> *Ivi*, p. 159.

<sup>123</sup> Di questo avviso O. BURES, *EU Counterterrorism Policy. A Paper Tiger?*, Londra-New York, 2011, p. 254.

<sup>124</sup> Cfr. per tutti M. DEN BOER, *Fusing the Fragments: Challenges for EU Internal Security Governance on Terrorism*, in *International Terrorism. A European Response to a Global Threat?*, a cura di D. Mahncke, J. Monar, Bruxelles, 2006, p. 110. Per vero, una parte della dottrina sottolinea altresì la mancata volontà di una parte delle minoranze musulmane di essere effettivamente integrate: anche per gli ulteriori riferimenti bibliografici *ivi* riportati, v. per tutti O. BURES, *EU Counterterrorism Policy. A Paper Tiger?*, cit., pp. 25-26.

<sup>125</sup> V. [Il rapporto Chilcot dimostra che la guerra in Iraq è stata un errore](#), in *Internazionale*, 6 luglio 2016. In dottrina, per una ricostruzione del dibattito attorno alla scelta di contrastare il terrorismo attraverso interventi militari, si rinvia diffusamente e per tutti a O. BURES, *EU Counterterrorism Policy. A Paper Tiger?*, cit., pp. 56 ss.; S. MULLINS, *‘Home-Grown’ Jihad. Understanding Islamist Terrorism in the US and UK*, cit., pp. 36 ss.; M. LLOBET, *Terrorism: Limits Between Crime and War. The Fallacy of the Slogan ‘War on Terror’*, cit., pp. 101 ss.

questioni sociali che affliggono le comunità maggiormente esposte al rischio radicalizzazione.

Un punto di partenza in questa direzione potrebbe essere rappresentato da un maggiore e più accurato investimento su politiche di *prevenzione extra-penale* (non esclusivamente coercitiva, ma altresì *socio-culturale*)<sup>126</sup> da implementare a livello europeo, centrale, regionale e locale<sup>127</sup>. Intervenedo in contesti sociali travagliati, tali politiche possono rivelarsi capaci di fornire ausilio e tutele essenziali («di *welfare* o [...] servizi che promuovono competenze sociali nel contesto multiculturale dei crescenti flussi migratori»<sup>128</sup>) ai soggetti maggiormente vulnerabili alla luce della loro condizione personale e ambientale<sup>129</sup> e di produrre effetti benefici «dove si origino quei caratteri di criticità che stanno strutturando il sistema del terrore basato sull’antagonismo culturale»<sup>130</sup>.

In aggiunta a perfezionati programmi di de-radicalizzazione dentro al carcere (dove urge la diffusa attuazione di programmi multidisciplinari di «‘mentoring’, vale a dire la presa in consegna del soggetto, che viene seguito passo per passo da un punto di vista psicologico, teologico, ideologico, incluso un accompagnamento verso il reinserimento nella società»)<sup>131</sup>, la prevenzione dell’estremismo fondamentalista e del terrorismo deve poggiare su programmi quali il collocamento lavorativo e la fornitura di sussidi volti al sostentamento dei nuclei familiari (nonché, laddove necessario, a impedirne lo smembramento). Solo con simili programmi lo Stato e la società civile possono lanciare un segnale credibile di presenza e di volontà di inclusione che si possa rivelare idoneo a sradicare la sfiducia nei confronti delle comunità islamiche e la loro marginalizzazione.

Tuttavia, la persistente disomogeneità (talora persino antitesi) di vedute tra i molti protagonisti nel dibattito – accademici e intellettuali, politici, opinionisti, operatori professionali, membri e organizzazione della società civile e consociati – complica enormemente la sperimentazione di *best practices*. Al riguardo, gli ostacoli più grandi al pieno sviluppo di politiche e strategie extra-penali di de-radicalizzazione sono rappresentati dalla diffusione del populismo, dalle rappresaglie mediatiche

---

<sup>126</sup> J. JORDAN, *Políticas de prevención de radicalización violenta en Europa: elementos de interés para España*, in *RECPC*, 11-05 (2009), pp. 12 ss.; A. SPENA, “*Io ho ragione; tu sei morto!*” *Su terrorismo e radicalizzazione*, cit., p. 267.

<sup>127</sup> Nonché attraverso l’operato di organizzazioni non governative (ONG).

<sup>128</sup> R. CRUPI, *Al di là del diritto penale: exit strategy dalla radicalizzazione*, cit., p. 277; J.M. PAREDES CASTAÑON, *Terrorismo y antiterrorism como estrategias politico militares*, cit., pp. 192-193 e in particolare 202 ss.

<sup>129</sup> Soprattutto bambini, giovani e donne quando risultino «vittime di particolari costumi e tradizioni del gruppo cui appartengono» (R. CRUPI, *Al di là del diritto penale: exit strategy dalla radicalizzazione*, cit., pp. 279 ss.). Ad esempio, per alcuni spunti in merito al contrasto alla radicalizzazione giovanile attraverso il lavoro, si veda D. GIANNAKI, *Youth Radicalization and the Role of Youth Work in Times of (In)security*, in *Thinking Seriously About Youth Work - And how to prepare people to do it*, a cura di H. Schild, N. Connolly, F. Labadie, J. Vanhee, H. Williamson, *Youth Knowledge #20*, Strasburgo, 2017, pp. 315 ss.

<sup>130</sup> A. SPERINI, *I Modelli Sistemici del jihadismo: aspetti evolutivi in chiave anti-sistema*, cit., p. 101. Cfr. altresì L. VIDINO, J. BRANDON, *Countering radicalization in Europe*, Londra, 2012,

<sup>131</sup> C. SULMONI, *Radicalizzazione e deradicalizzazione. Piste d’indagine*, cit.

semplicistiche e «demonizzanti»<sup>132</sup> e dal rischio correlato di altri contraccolpi discriminatori – sulla base della nazionalità, della religione, della cultura e di qualsivoglia altro formante identitario – nelle frange non radicalizzate delle comunità islamiche.

---

<sup>132</sup> M. CANCIO MELIÁ, *Los delitos de terrorismo: estructura típica e injusto*, Madrid, 2010, in particolare p. 49.